

Tragica morte di un ragazzo di 27 anni, perito tecnico

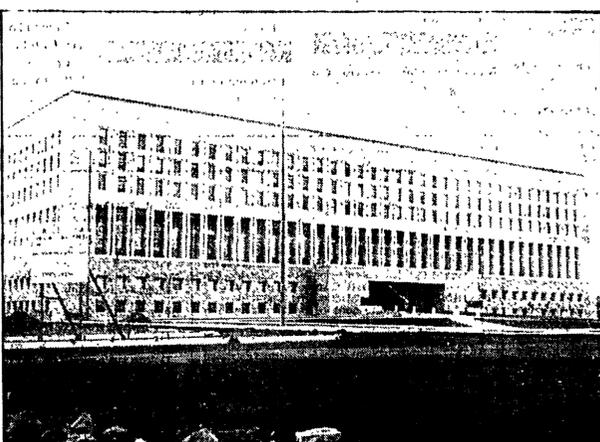
Omicidio bianco al Ministero

È precipitato dal sesto piano della Farnesina

Montava un'antenna su un terrazzo non protetto

Luciano Millozzi ha perso l'equilibrio sfracellandosi quattro piani più sotto - Una balaustra di cinquanta centimetri unica barriera anti-infortunistica - Pochi giorni fa erano stati bloccati nell'edificio i lavori di un cantiere senza protezioni

Arrivava ogni mattina da Castel Madama dove, da 27 anni, viveva con i genitori. «Un bravo ragazzo, uno di quelli che non si tira mai indietro: così lo descrivono adesso i suoi compagni di lavoro, che hanno appena saputo di questo incidente che è costato la vita ad un altro lavoratore. Si chiamava Luciano Millozzi. Appena due anni fa era riuscito a entrare al ministero: finalmente un posto sicuro, garantito. I genitori avevano tirato un sospiro di sollievo per quell'unico figlio che, dopo tanti anni di studio, un diploma di perito tecnico in tasca, era riuscito a trovare una sistemazione. Era impiegato al ministero degli Esteri e stava montando un'antenna, ed è morto sul colpo. Un incidente sul lavoro, un omicidio bianco anche se i suoi stessi colleghi non usano questo termine e mormorano quasi intimidi «è solo una disgrazia».



La «disgrazia» avviene alle 11 del mattino. Luciano e due suoi giovani colleghi decidono di salire sul tetto del ministero. Lavorano come periti al reparto Cifra un punto-chiave del ministero. Da questi uffici partono, via teletelevisore, tutti i messaggi telex - cifrati appunto - per le ambasciate italiane all'estero. Lavoro d'ufficio, dunque. Ma Luciano - lo dicono tutti - è di quelli che non si tira mai indietro, che non fa a scabarbarie. «Se c'era una cosa da fare - dice un suo collega - non era di quelli che piantava la grana per la competenza. Si faceva e basta, senza farla lunga».

Così, spesso, svolgeva anche mansioni di antenna. E se non s'era tirato indietro quando si trattava di andare all'estero per lavorare in condizioni disagiate, meno che mai ne aveva ragione. Insieme a due compagni sale sul tetto del ministero. Un enorme terrazzo «scoperto», con una balaustra di cinquanta centimetri appena. Questa è tutta la protezione con cui lavorano gli operai. Da sotto, un collega srotola il grosso cavo, qualche metro più su Luciano lo avvolge. È un attimo: il ragazzo barcolla, forse un passo falso gli fa perdere l'equilibrio. Indietreggia di qualche passo e la balaustra non può certo impedirgli quel tragico volo. Si sfracella al suolo del cortile, quattro piani più sotto. Per lui non c'è più nulla da fare. Toccherà ora al magistrato stabilire la dinamica esatta della tragedia e soprattutto le responsabilità.

Le cifre di questa strage

Cinque gennaio. Mara Proietti, infermiera del Policlinico, muore dopo poche ore di agonia. Le cause? I colleghi dicono che poco prima di sentirsi male si era punta con una siringa. Tre giorni dopo, l'autopsia: uccisa da epatite fulminante. È il primo morto sul lavoro di quest'anno. Lo stesso giorno, cinque gennaio, Davide Fragnola, un contadino, cade da un ramo dove era salito per raccogliere le olive. Muore sul colpo.

Comincia così, a nemmeno una settimana dall'inizio dell'anno, il nuovo tragico e tristissimo elenco degli omicidi bianchi. Fino ad oggi, e cioè in dieci mesi, cinque sono stati i morti sul lavoro in condizioni di ambiente e di sicurezza intollerabili. Solo che il suo nome non finirà mai sul giornale.

Ventiquattro morti in dieci mesi. Sette gennaio, muore Ludovico Stefanoni, 45 anni, edile, perché un'impalcatura ha ceduto. Venti gennaio, Giuseppe Sessa, un ragazzo di 27 anni,

Lanciate 2 bottiglie incendiarie: panico, ma nessun danno

Molotov contro un oratorio ebraico

Il centro era deserto - «Abbiamo colpito un covo sionista»

«Abbiamo colpito un covo sionista». Con queste parole un uomo, che ha detto di parlare a nome di un sedicente «Fronte comunista metropolitano», ha rivendicato un attentato compiuto ieri sera contro un oratorio ebraico. Nessun danno, fortunatamente. Soltanto qualche muro bruciato e un po' di paura. Gli attentatori (secondo i primi accertamenti otto o dieci persone) hanno usato bottiglie molotov (due lanciate contro il portone d'ingresso dell'oratorio). Secondo alcuni testimoni sarebbero stati sparati anche alcuni colpi di pistola. Un'auto, una Citroën GS, parcheggiata davanti alla sede ebraica è rimasta leggermente danneggiata. I terroristi l'hanno rovesciata al centro della strada, forse per coprirne la fuga. Poco distante, in via Reggio Calabria sul cancello della scuola elementare «Fratelli Bandiera» la polizia ha polverizzato una striscione con su scritto: «Anzienteremo tutti i covi sionisti». A tarda sera la Bigon ha fermato due persone. Sull'episodio, comunque, si mantiene il più stretto riserbo.

Occupazione simbolica alla XVI circoscrizione

Maggioranza in crisi, fermi tutti i servizi

La paralisi provocata dal Psi, dura ormai da quaranta giorni

Con una occupazione pacifica associazioni di base, comitati di quartiere, e le cooperative culturali hanno dato il via ieri mattina in via Fabbrola alla protesta contro la crisi che da oltre quaranta giorni attanaglia la XVI circoscrizione. Con un voto di sfiducia a sorpresa contro il presidente socialdemocratico, i socialisti (che hanno fatto parte della larga maggioranza costituita da Pci, Psi, Psdi, Pri, Edup, Flj) con l'appoggio della Dc, hanno portato a paralisi il funzionamento della circoscrizione. Bloccata l'attività culturale, per la quale una delibera comunale prevede precisi finanziamenti, interrotto di colpo il lavoro di assistenza agli anziani portato avanti con impegno dalla cooperativa «Nuova socialità».

Mostre

Mostra alla galleria «La Gradiva»
Bertoletti, un pittore lirico che cerca ancora giustizia
Insieme alla moglie Pasquarosa, pittrice, costituisce una inimitabile presenza nella Roma anni '30



NINO BERTOLETTI - Galleria «La Gradiva», via della Fontanella 5; fino al 10 novembre; ore 10-13 e 17-20.
Per il catalogo di questa bella mostra che raccoglie tanti dipinti inediti tra il 1915 e il 1968 Antonio Russo ha scritto un ricordo vivacissimo di Nino Bertoletti pittore e persona che torna a tutto tondo davanti agli occhi: democratico, gentiluomo, gran conoscitore di cose grandi e piccole della pittura, riservato anzi chiuso a riccio per ciò che riguardava la propria pittura. Lui e la moglie, la pittrice Pasquarosa, furono a Roma una presenza toccata dalla grazia, indimenticabile. Bertoletti è morto nel 1971 e, nel 1974, la mostra retrospettiva all'Ente Premi Roma di Palazzo Barberini rese un po' giustizia a un dipingere moderno di decenni. Ora questa mostra ripropone il «caso Bertoletti» dalla Roma degli anni trenta, dopo «Valori Plastici», agli anni della infuocata polemica e ricerca realista animata da Guttuso.

Maschi: felice e prezioso tocco infantile
Edolo Masci - Galleria Zanini, via del Babuino 41/a; fino al 5 novembre; ore 10/13 e 17/20

Il proprietario della galleria Zanini è uno di quei galleristi sempre più rari, anzi vanno scomparendo, che sono veri conoscitori e amano i dipinti che commerciano. E finiscono per diventare collezionisti. Sono tutti di Zanini i circa trenta dipinti di Edolo Masci tra il 1955 e il 1980 e compongono una piccola storia non soltanto di un pittore sottile, eretico, di immaginazione rapace e possessiva ma anche di un rapporto amicale continuo, delicato. Sono tutti dipinti di piccolo formato, immagini a passo ridotto: folgoranti immagini di intimità femminili, di giochi di bambini, di casagliati sovrastati da un bagliore angelico o marziano, di ritardi particolari erotici, di trasparenze di vetri di barattoli e bottiglie evocative, in una luce mattinata e dolcissima, di serenità, di amore, di femminilità.

Corsi: i guai del troppo eclettismo
Carlo Corsi - Galleria «L'Indicatore», largo Toniolo 3; fino all'8 novembre; ore 10/13 e 17/20.

In una lunga vita (Nizza 1879-Bologna 1966) Carlo Corsi ha dipinto moltissimo appartenendo a parecchi movimenti e maniere, italiane ed europee, che si contravvenivano o si allineavano lungo gli anni: Impressionisti, Bonnard, Vuillard, Secessioni, Liberty, collage cubista, Informale (fino all'incredibile assunzione nel naturalismo informale della «Padania» che ne fece Francesco Arcangeli).

Si apre oggi il convegno sulla maternità



Intervista a Leda Colombini
Un impegno preso con le donne che va rispettato - Il rapporto riforme-sviluppo come progresso civile e culturale - È urgente l'esigenza di rilanciare tutti i valori della riforma sanitaria
Spendere meglio il denaro - «Un nuovo modo di partorire»: un punto della battaglia per una diversa politica degli investimenti

Si apre oggi - alle ore 17 - con il saluto del sindaco Vetere il convegno del Pci su «Maternità e nascita a Roma». I lavori si svolgono nel teatro della Regione, sulla Cristoforo Colombo, nel palazzo ex-Inam e andranno avanti fino a domenica, quando concluderà Pietro Ingrao, della direzione nazionale del Pci. Oggi prima giornata. Dopo Vetere, Laura Forti, responsabile femminile della Federazione che terrà la sua

relazione. Quindi saranno presentate le conclusioni a cui sono giunti i tre gruppi di lavoro che in questi mesi hanno preparato il convegno. Nella giornata di domani è previsto un intervento del professor Braibanti. Pubblichiamo qui di seguito una intervista a Leda Colombini, responsabile del dipartimento servizi sociali del Pci, che illustrerà le finalità del convegno.

«Sconfiggere l'aborto: è la nostra scommessa, è la nostra promessa»

Oggi inizia il convegno su maternità e parto. Perché avete scelto questo momento per farlo? Innanzitutto per coerenza. Ci siamo impegnati con le donne, durante la campagna per il referendum sull'aborto dell'anno scorso, a vincere la battaglia perché questo dramma sociale non continuasse ad essere, sulla pelle delle donne, il principale mezzo di controllo delle nascite e perché la maternità possa diventare, con l'informazione, l'educazione sessuale e le necessarie strutture socio-sanitarie, davvero libera e responsabile. In secondo luogo per far scendere in campo le donne (come hanno fatto con il referendum) per salvare la riforma sanitaria nella sua ispirazione di fondo: la prevenzione e i valori di giustizia e di eguaglianza tra i quali è collocato il valore sociale della maternità.

È passato oltre un anno dal risultato del referendum e della coerenza ve ne ricordate solo ora? Dopo il referendum c'è stato un lavoro di verifica, di riflessione e di proposta che non ha conosciuto soste. Come spesso accade ai piccoli fatti tutti i giorni non trovano eco sulla stampa quotidiana, compresa l'Unità. Abbiamo fatto un'aprile scorso un seminario di due giorni sui consultori e a maggio una giornata d'incontri e di mobilitazione nella città ad un anno dal referendum.